

All'udienza generale del 24-6-2015 papa Francesco ha affermato: «Sappiamo bene che in nessuna storia familiare mancano i momenti in cui l'intimità degli affetti più cari viene offesa dal comportamento dei suoi membri. Parole e azioni (e omissioni!) che, invece di esprimere amore, lo sottraggono o, peggio ancora, lo mortificano. Quando queste ferite, che sono ancora rimediabili, vengono trascurate, si aggravano: si trasformano in prepotenza, ostilità, disprezzo. E a quel punto possono diventare lacerazioni profonde, che dividono marito e moglie, e inducono a cercare altrove comprensione, sostegno e consolazione. Ma spesso questi "sostegni" non pensano al bene della famiglia!... E' vero, d'altra parte, che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza».

Al n. 131 del recente *Instrumentum laboris* viene affermato un principio direttivo che dovrebbe eliminare qualsiasi incertezza nei riguardi di coloro che si trovano in situazioni che richiedono una particolare attenzione: «Si ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società. Sarebbe auspicabile che i progetti pastorali diocesani riservassero una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone».

Tra i temi che il Sinodo della famiglia dovrà affrontare nella seconda sessione quelli che sono più attesi dall'opinione pubblica riguardano il problema dei divorziati risposati, la loro ammissione all'Eucarestia e l'atteggiamento da tenere nei confronti degli omosessuali con tutta la varia problematica, per molti aspetti inedita, che deriva dal nuovo coniato neologismo qual è il gender.

Le soluzioni che vengono prospettate sostanzialmente si riducono a due: confermare la classica disciplina oppure, nel venire incontro a tante persone ferite, riprendere la categoria teologica della "misericordia", tenendo presente le diverse situazioni soggettive e facendo quindi ricorso a una "pastorale mirata" attraverso percorsi da definire. Le contrapposte posizioni dei padri sinodali contenute nel documento finale saranno consegnate e presentate a Papa Francesco cui spetta l'ultima parola.

I testi che si pubblicano in questo fascicolo affrontano, in termini generali, le varie e numerose questioni che l'istituto del matrimonio oggi presenta e le proposte soluzioni che si possono leggere nei singoli scritti.

Accanto agli elementi di novità è da sottolineare, come evidenza G. Campanini, i punti critici oggetto di discussione quali la regolazione delle nascite, la valutazione dei matrimoni misti, la riammissione ai sacramenti dei divorziati risposati e infine, il tema della vedovanza, quest'ultimo appena sfiorato.

Un tema ancora da approfondire è quello discusso dal teologo M. Aliotta il quale mette in evidenza il rapporto tra fede e sacramento e la conseguente problematicità in quanto il matrimonio è una realtà naturale che esiste a prescindere dalla fede cristiana.

Il saggio di G. P. De Nicola prende in considerazione il ruolo della donna in cui ancora oggi viene a essere discussa, se non negata, la sua particolare e inconfondibile "dignità", anche se viene formalmente riconosciuta. Il richiamo all'icona della famiglia di Nazareth è "profezia di completa liberazione delle donne legate ad un vissuto coniugale non sempre rispettoso della sua dignità e a maternità frustranti".

Anche R. Torti segnala, nel mondo d'oggi, la mancata difesa della dignità della donna in tutte le forme che conosciamo. Malgrado il ripetuto richiamo alla dignità della donna che deve essere difesa e promossa, manca del tutto il riferimento al soggetto maschile definito "il grande innominato". La mancata menzione del soggetto maschile e il ruolo patriarcale che ancora esercita doveva trovare uno spazio adeguato proprio per la individuazione e la denuncia degli abusi sulle donne.

Dichiarata la autoreferenzialità della dottrina, che è una delle forme di crisi peggiore, A. Grillo si domanda se sia legittimo tradurre la dottrina cattolica sul matrimonio dalle categorie medievali a quella moderna. Cosa dire poi delle contraddizioni tra la visione del matrimonio che il diritto canonico stabilisce e la sua natura sacramentale? Si rende necessaria, quindi, una svolta che ridefinisca l'attuale assetto giuridico che la normativa canonica contiene con l'urgenza di recuperare un diritto ecclesiale veramente al servizio della tanta auspicata svolta pastorale.

Per molti versi risulta interessante il contributo di E. Morini che presenta come il matrimonio viene presentato nella dottrina e nella prassi

della Chiesa ortodossa. In modo particolare viene spiegata cosa s'intende per "economia teologica" la quale potrebbe essere definita come "la pastorale della misericordia che riesce ad addolcire la durezza della legge senza in alcun modo comprometterne la validità".

Le domande che da più parti vengono sottoposte al vaglio dei padri sinodali non tanto mirano a discutere la tradizionale dottrina cattolica del matrimonio, il cui asse portante è la "indissolubilità", quanto che venga applicato l'insegnamento che Giovanni XXIII indirizzò ai padri conciliari nell'allocuzione di apertura del Concilio Vaticano II: "Altra è la sostanza della antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi – con pazienza se occorre – tener gran conto, tutto misurando nella forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale".

Piero Antonio Carnemolla